

Borsa
+ 0,63%
Mib 1115
(+11,4% dal
2-1-1991)



Lira
In ascesa
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Stabile
(1304 lire)
In discesa
il marco



La riforma di Marini



ECONOMIA & LAVORO

Al Consiglio dei ministri di domani il disegno di legge elaborato dal ministro del Lavoro. Il sindacato si pone l'obiettivo di un fecondo iter parlamentare. Ancora assente una moderna concezione del minimo vitale

Nuove pensioni al nastro di partenza

Domani il Consiglio dei ministri esaminerà al primo punto dell'ordine del giorno il disegno di legge sulla riforma delle pensioni preparato dal ministro del Lavoro Franco Marini. Cgil e Cisl, pur mantenendo le loro riserve soprattutto sull'età pensionabile a sessantacinque anni, si augurano che con le decisioni del governo si apra un proficuo confronto in Parlamento entro questa legislatura.

cit pubblico e egli in questi giorni non si è stancato di affermare che chiunque si fosse posto lungo la strada di perseguire tagli più o meno ravvicinati nel tempo alle pensioni non avrebbe incontrato il suo consenso. Il problema è invece quello di mantenere inalterata nella prospettiva l'incidenza della spesa per la protezione sociale - e al suo interno della spesa pensionistica che ne costituisce circa i due terzi - sul prodotto interno lordo, che invece tende a progredire a causa delle grandi modificazioni strutturali prodotte dagli

allungamento della vita media. Il disegno di legge che domani il governo dovrà varare non sarà sostanzialmente diverso dalla proposta originaria. Per questa ragione Marini è stato spesso accusato, sia da parte del sindacato che da esponenti del maggior partito di opposizione, di essere troppo rigidamente schierato a difesa di tutte le parti del suo progetto. Evidentemente al ministro del Lavoro non sfugge che su una materia delicata come quella delle pensioni trovare l'equilibrio nella stessa maggioranza è difficile. E qualsiasi modifica potrebbe com-

prometterlo. Intanto il Psi non ha mai espresso ufficialmente un giudizio positivo. Del resto il primo ostacolo che Marini ha dovuto affrontare è stata l'ostilità di Guido Carli che su un drastico taglio alle pensioni aveva fatto un certo affidamento per i suoi piani di risanamento del conto dello Stato. La proposta di Marini è perciò per la gran maggioranza del movimento sindacale e per lo stesso Pds un utile base di discussione anche perché è riuscita a spostare la discussione sulle pensioni su un terreno diverso da quello del risanamento del deficit pubblico. Ciò non significa che le obiezioni verranno facilmente meno. Fortissime sono innanzitutto le resistenze all'elevamento secco dell'età pensionabile a 65 anni, rispetto alla quale si insiste sul criterio della volontarietà. Rigida resta la posizione della Uil all'aumento degli anni di riferimento per la base di calcolo dagli attuali 5 a 10 anni, a cui attribuisce la responsabilità della riduzione generalizzata delle prestazioni pensionistiche. Altri invece (Massimo Pacu, ma anche Mario Colombo, il presidente dell'Inps, che del progetto Marini è uno dei più convinti sostenitori) ritengono che a questo punto, per condurre una lotta veramente efficace contro l'evasione contributiva, varrebbe la pena assumere come base di riferimento l'intera età lavorativa. Vi è poi la contrarietà del complesso del mondo femminile, e delle donne del Pds in primo luogo, che non vedono adeguatamente inserita la parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne in un quadro generale di flessibilità e governo dei tempi in cui sia in maniera soddisfacente disciplinata l'intera materia dei congedi (di maternità, e per la cura di sé e degli altri) e il loro riconoscimento ai fini della pensione. Restano poi le resistenze a una maggiore selettività per quel che concerne le integrazioni al minimo. A partire da questi problemi Massimo Pacu è ritornato sulla sua nota proposta dell'istituzione di una pensione di base finanziata per via fiscale, a cui negli ultimi tempi il sociologo, membro della direzione del Pds, sembrava aver rinunciato per l'immediato. Curiosamente continuano a non registrarsi reazioni nel campo dei dipendenti pubblici.

... ma intanto la «pay tv» aumenta il capitale

Il consiglio d'amministrazione di Teletipi srl, la holding che controlla le tre reti televisive teletipi 1, 2, e 3, ha deliberato ieri di dare esecuzione a una tranche di 70 miliardi dell'aumento di capitale sociale. Aumento approvato dall'assemblea straordinaria dei soci il 19 aprile del '91. Il consiglio ha inoltre espresso «soddisfazione» per i risultati dei primi mesi di attività sia per quanto attiene agli aspetti tecnico operativi connessi al redaggio del sistema della pay tv - è stato detto - sia per quelli più strettamente commerciali stante la risposta positiva data dal pubblico alla nuova iniziativa.

Agevolazioni fiscali Confindustria contro Formica

Le preoccupazioni e i dubbi della confindustria sulla bozza di decreto per la revisione delle agevolazioni fiscali sono state illustrate oggi da una delegazione degli industriali privati al presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro. La Confindustria ritiene, infatti, alcune norme previste dal provvedimento «penalizzanti» per le imprese e giudica contraddittorio lo stesso concetto di agevolazione. Desta particolare preoccupazione l'art. 5 con cui si stabilisce che, per le imposte sui redditi, la riduzione, anche sotto forma di regime sostitutivo, non può eccedere il 30% del regime ordinario. Poiché vengono precisati i casi in cui questa riduzione non si applica, la Confindustria afferma che questa indicazione in negativo può far sorgere il dubbio che il tetto del 30% non sia applicabile anche ad ipotesi non incluse nelle tabelle. Critiche vengono, infine, espresse sulla proposta governativa per le esenzioni stabilite per il mezzogiorno. Consensi invece da parte degli industriali verso la definizione di una «carta dei diritti del contribuente» proposta da Piro. L'idea ha ricevuto anche il «placet» del Cnel, come strumento in grado di «costruire un rapporto di reciproca fiducia tra cittadino e contribuente».

«Sammarco favorì Ciarrapico» denuncia il Pds

Con un'interrogazione al presidente del Consiglio Andreotti, il Pds ha chiesto oggi la revoca della nomina dell'ex presidente della Corte d'Appello di Roma (penalmente indagato per limiti d'età) Carlo Sammarco a commissario della Consob. Secondo Giorgio Macciotta, vice presidente dei deputati della Quercia, e Antonio Bellocchio capogruppo del partito in commissione Finanze, «è indispensabile revocare la nomina per l'evidente incompatibilità tra un magistrato pubblicamente indicato come oggetto di pressioni da parte di imprenditori nel loro interesse e le delicate funzioni della Consob che esercita la vigilanza sulla borsa italiana». Le pressioni a cui si fa riferimento sono state rese note dall'imprenditore Giuseppe Ciarrapico in una recente intervista al quotidiano *Milano Finanza*, e si riferiscono alla nomina dello stesso Ciarrapico a custode giudiziario dell'Ente Fuggi. Ciarrapico avrebbe dichiarato di essersi impegnato per ottenere la propria nomina a custode giudiziario dall'Ente Fuggi, ente sul quale è aperta una contesa giudiziaria tra lo stesso Ciarrapico e il comune di Fuggi, e all'obiezione dell'interrogatore secondo il quale in questi casi si affida la responsabilità ad un professionista «super-partes» avrebbe risposto «sì, devo dirlo, in questa vicenda abbiamo lavorato bene. Siamo stati proprio bravi». Il presidente del tribunale, manco a dirlo, era Sammarco.

Borsa Per le Opa rinvio a settembre

Nonostante un sostanziale accordo tra le forze politiche ed il governo sulla strada da intraprendere, bisognerà attendere il prossimo autunno per l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge che regolamente le Opa (offerte pubbliche di acquisto). La commissione Finanze ha deciso di proseguire l'esame del provvedimento in sede referente per poterlo modificare prima di chiedere il passaggio alla sede legislativa che, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, potrebbe consentire una accelerazione dei tempi. Il governo si è detto d'accordo con la proposta avanzata nei giorni scorsi dall'indipendente di sinistra Vincenzo Visco: una soluzione «flessibile» sia per quanto riguarda la soglia oltre la quale dovrà scattare l'obbligo di offerta dell'Opa, sia per l'impostazione generale del provvedimento.

FRANCO BRIZZO

Confindustria

«Un progetto insufficiente»

ROMA. Troppo «morbida», «inadeguata», «insufficiente». Sulla riforma delle pensioni made in Marini, Confindustria ha immediatamente preso una posizione negativa, bocciando su tutta la linea il disegno di legge dell'ex leader della Cisl. In sostanza, per gli imprenditori sono troppo lunghi i tempi di entrata in vigore delle disposizioni, troppo gradualmente le modalità di applicazione delle varie misure, per la Confindustria, inoltre, va modificato il meccanismo di adeguamento automatico dei contributi, e vanno contenuti gli attuali livelli di prelievo a carico delle imprese.

Commentando dopo il primo incontro col ministro del Lavoro la bozza di riforma appena sottopostagli, il vicepresidente dell'associazione degli industriali privati, Carlo Patrucco, definì il disegno di legge di Marini «del tutto insufficiente»; si tratta di una serie di provvedimenti tamponi scarsamente significativi sul piano della spesa, tutti centrati sulle entrate. Patrucco parlò dunque di «un tentativo di dare segnali tranquillizzanti all'opinione

pubblica; ma con questo progetto restano elevati i livelli del deficit». Sergio Pininfarina, leader di Confindustria, ha collegato strettamente il confronto sul progetto di riforma previdenziale alla discussione con governo e sindacati sul costo del lavoro e la contrattazione. E per gli imprenditori, la riforma non va perché, in questo modo non cambia, come dovrebbe, l' aliquota di contribuzione, ferma al 39 per cento, e non diminuisce il peso della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo, pari al 14% contro una media europea dell'11%.

Lo schema è quindi giudicato troppo graduale e sbilanciato sul lato dell'incremento delle entrate, mentre è proprio sul lato della spesa (evidentemente col contenimento delle prestazioni pensionistiche) che si dovrebbe agire. «Qui non si tratta di diminuire le prestazioni a chi è già in pensione - sostiene Pininfarina - l'obiettivo è quello di allinearsi sugli altri paesi per non rendere il carico su imprese e lavoratori inaccettabile, o il peso per le casse dello Stato insopportabile». □ R.G.



Carlo Patrucco



Adalberto Minucci



Giuliano Cazzola

Adalberto Minucci, governo ombra Pds

«65 anni, deve essere una scelta volontaria»

ROMA. Il governo ombra del Pds ha discusso del progetto di riforma previdenziale predisposto dal ministro Marini. Se alcune delle proposte vengono giudicate «una base utile di discussione», permangono su altri aspetti divergenze anche significative. Ne parliamo con Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro.

Cominciamo dalle critiche. L'obiezione più consistente che noi rivolgeremo riguarda l'aumento delle contribuzioni deciso qualche settimana fa sotto la spinta del ministro del Tesoro Guido Carli. Non crediamo sia possibile che mentre si tratta sul costo del lavoro per contenerlo, e per limitarne le ricadute inflazionistiche, si aumentino i contributi pensionistici, e per giunta prima del varo della riforma. Poi, c'è l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni, che secondo noi dev'essere solo volontario. È un pasticcio, perché in questo modo si lancia su un mercato del lavoro già carico di tensioni classi intere di uomini e donne che sono difficilmente «attraenti» per un sistema produttivo che oltre a cercare soprattutto giovani, da tempo espelle attraverso i prepensionamenti cinquantenni. E poi, il solo annuncio sta producendo effetti distortivi: molti giovani si rivol-

gono alle assicurazioni private, pagando centinaia di migliaia di lire al mese per potersene a 65 anni. Il fatto è che Marini è sottoposto a spinte contrastanti di cui non può non tenere conto.

Altra obiezione riguarda l'integrazione al minimo. Nella proposta di Marini si vuole condizionare l'integrazione del trattamento minimo al cumulo dei redditi dei due coniugi; si tratta di un grave errore contro cui ci opponiamo, soprattutto perché penalizzerebbe ingiustamente le donne che più di altri soggetti hanno diritto al reddito individuale e alla sua valorizzazione.

E invece, quali sono gli aspetti che il Pds condivide?

Beh, intanto c'è l'omogeneizzazione delle normative per i vari regimi pensionistici. Ci vuole gradualità, ma è un obiettivo importante nella prospettiva di un sistema con criteri regole validi per tutti in grado di superare sceltibili e privilegi inaccettabili. Noi non rigettiamo nel complesso la riforma Marini; e comunque, vogliamo che la riforma si faccia e combatteremo chi vorrà ostacolarla.

Giuliano Cazzola, Cgil

«Miglioriamola, ma si deve fare»

ROMA. Alla Cgil non piace proprio tutta la riforma previdenziale di Marini, eppure la maggiore confederazione sindacale chiede che il disegno di legge del ministro venga varato dal Consiglio dei ministri in programma per venerdì prossimo. Per Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, il via libera del governo serve anche se restano questioni importanti su cui c'è disaccordo, e su cui l'intenzione è di fare il possibile per introdurre nuove modifiche. «Si tratta dell'innalzamento dell'età pensionabile, delle misure parziali sull'integrazione al minimo - spiega Cazzola - della mancanza di impegni per dare una soluzione non transitoria all'aggancio delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni. Tuttavia, nel confronto di lunedì scorso con Marini abbiamo acquisito alcuni risultati importanti che arricchiscono il respiro riformatore del provvedimento, che era e rimane comunque abbastanza ridotto».

Quali sono queste modifiche?

In primo luogo, si è aperta davvero una prospettiva di unificazione di tutti i regimi previdenziali per i nuovi assunti, che si aggiunge all'omogeneizzazione graduale

di alcuni importanti istituti che entrerà in vigore per chi lavora oggi, come la pensione d'anzianità e il calcolo della retribuzione di riferimento.

Eppure, il Fronte sindacale sulla proposta di Marini sembra piuttosto scontento. Come mai?

Le pensioni sono pur sempre una brutta gatta da pelare. Al progetto Marini vanno riconosciuti due meriti: una grande moderazione nell'impostazione generale e un alto livello di perequazione, che non ha precedenti recenti. Per questo mi addolora, ma non comprendo, l'atteggiamento preso dalla Uil. Non vorrei fare processi alle intenzioni, ma non ricordo che la Uil abbia espresso le stesse critiche così dure in occasione di altri progetti di riforma molto più severi.

Ma se il governo rinviava la decisione?

Si assumerebbe una grave responsabilità. Dopo l'esito modesto (per usare un eufemismo) della trattativa sul costo del lavoro, sarebbe veramente irresponsabile buttare via un'occasione di riordinamento previdenziale che insieme a alcuni dissensi ha acquisito una vasta area di interesse e disponibilità. □ R.G.

«Meglio non si poteva». Il ministro difende la sua legge

Il ministro del Lavoro Franco Marini difende il suo progetto di riforma. Non è vero che costa troppo o che penalizza i pensionati, replica alle critiche di Confindustria e Uil; a Carli e a quanti gli rimproverano invece un cambiamento troppo «blando» del sistema promette di riportare sotto controllo entro il duemila la spesa per le pensioni. Niente rivoluzioni insomma, ma una riforma «possibile e realistica».

pensionati ci perderanno, e nemmeno che i costi, saliranno e la finanza pubblica non ne avrà beneficio, come sostiene invece la Confindustria. «La verità è un'altra - controbatte il ministro - i pensionati attuali vedranno aumentare i loro trattamenti in quanto meccanismi per la perequazione automatica al costo della vita saranno migliorati. I pensionati futuri non subiranno riduzioni nei livelli pensionistici, ma con gradualità dovranno solo rimanere al lavoro qualche anno in più».

Non è neanche vero che la sua ipotesi di riforma sia «blanda» perché prevede troppa gradualità nell'applicazione delle varie misure. Qualcuno (il ministro del Tesoro Guido Carli, ad esempio) avrebbe senz'altro preferito un taglio

più drastico a quello che è stato definito «il sistema previdenziale più garantista d'Europa». Al contrario - prosegue Marini - i meccanismi individuali sono rispettosi delle promesse fatte dalla precedente normativa, «anche se tali promesse si sono poi rivelate troppo generose, cioè troppo pesanti sul piano finanziario; e comunque negli anni 2000 sarà centrato l'obiettivo di riportare alla governabilità la spesa pensionistica, fermandola al 13% del prodotto interno lordo». Del resto è stato proprio questo il motivo che ha reso necessaria una riforma previdenziale: «I sistemi di sicurezza sociale di tutti i paesi industrializzati sono in crisi per l'invecchiamento della popolazione e il calo delle nascite - osserva il mini-

stro del Lavoro - l'Italia spende globalmente per la protezione sociale il 22,9% del pil, in linea con la Cee, ma l'incidenza della spesa pensionistica generale (16,9%) è molto superiore a quella di tutti gli altri, dove peraltro esiste una politica di tutela della famiglia più sviluppata che da noi. Lasciando così le cose, nel 2010 il prelievo complessivo sui salari dei lavoratori dipendenti che oggi è pari al 39,9%, arriverebbe al 45%, cioè ad un livello di rottura del sistema».

Il progetto di riforma tende invece a «stabilizzare l'attuale sistema; per dare certezze sulla sua tenuta finanziaria, ed escludere che fra qualche tempo i possano essere colpiti di mano onfiscatori; stabilizzare l'aliquota contributiva e la spesa in percentuale sul pil ai li-

velli attuali ed uniformare la normativa tra lavoro pubblico e privato, garantendo i diritti maturati dai lavoratori in servizio».

Ma il Marini ex segretario della Cisl, sindacato che vanta un gran numero di adesioni tra i pubblici dipendenti, non teme di farsi molti nemici proprio in questo campo proponendo l'unificazione dei loro trattamenti, oggi privilegiato, a quello dei lavoratori privati? «Una recente sentenza della Corte Costituzionale indica con precisione la via da seguire per uniformare la previdenza dei lavoratori pubblici a quella dei lavoratori privati - replica il ministro - a questa sentenza ci siamo conformati. In più salvaguardo pienamente i diritti maturati, non solo per i lavoratori che hanno già

Pensionati Cgil Un'effettiva riforma per agganciare davvero pensioni e retribuzioni

ROMA. «Il sindacato è interessato anche subito dopo l'approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge sulle pensioni inizi subito l'iter legislativo in Parlamento». È quanto ha affermato Gianfranco Fastelli, segretario generale dello Spi-Cgil, alla vigilia della riunione del governo che dovrà approvare la proposta di riforma di Marini. Anche la segreteria della Cisl, pur mantenendo le proprie riserve soprattutto sul problema dell'età pensionabile, si augura che il consiglio dei ministri vada in linea con il progetto di Marini. Lo Spi ritiene particolarmente apprezzabile della proposta il consolidamento dei 15 anni per il minimo e dei 35 anni per il diritto a ottenere la pensione di anzianità. Per Fastelli, tuttavia, restano molti punti da approfondire: dall'elevamento dell'età pensionabile all'apertura di un capitolo nuovo sul tema del minimo vitale, da un aggancio effettivo tra pensioni e retribuzioni a un'efficace lotta all'evasione contributiva.



Pasquarelli conferma «Teletipi 1? È fuorilegge»

«È difficile valutare in questo momento se la Rai è danneggiata dall'iniziativa di Teletipi 1... ho qualche dubbio che Silvio Berlusconi stia dentro le regole». Ad affermarlo è il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli (nella foto), in una intervista al settimanale della Dc, *La discussione*, che ospita altri interventi - dei parlamentari Raddi e Postal - sulla controversa questione della tv a pagamento. Pasquarelli sembra sposare, dunque, almeno in buona parte le conclusioni cui è giunto di recente l'ufficio Affari legali della Rai, che ha ipotizzato non soltanto una posizione extralegale di Teletipi 1, la prima tv a pagamento operante in Italia, creata da Berlusconi, ma anche azioni di altri soggetti danneggiati dall'attività dell'emittente e l'omissione di atti d'ufficio da parte del ministero delle poste se non dovesse intervenire nella vicenda. A loro volta, Raddi e Postal sostengono la necessità di regolare legislativamente la tv a pagamento e quella via cavo e indicano come strumento utile la legge Mammi. Insomma, una parte consistente della Dc, quella più legata alla segreteria forlaniana, sembra prendere le distanze dalla Fininvest; o, almeno, intende lanciare segnali del tipo: è finita l'era del Far West.